



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

*Saluto del vescovo Marco Busca al convegno di inaugurazione
dell'Anno accademico 2019-2020
dell'Istituto superiore di Scienze religiose "San Francesco"
e dell'Istituto teologico affiliato alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale*

Mantova, 7 ottobre 2019

Saluto tutti e auguro un buon percorso di crescita culturale ed ecclesiale a tutti voi che abitate queste realtà accademiche. In modo particolare saluto e ringrazio il nuovo direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose "San Francesco", il professor don Nicola Gardusi, e con lui ringrazio per la dedizione competente l'intero corpo docente.

Ha attirato la mia attenzione il titolo che il professor don Bruno Bignami ha dato al suo intervento. Si tratta di una citazione di don Primo Mazzolari: "Il nostro sapere deve diventare luce".

Il concetto di un sapere capace di illuminare e scaldare mi ha riportato a un altro scritto del parroco di Bozzolo, il libro *Tempo di credere* (ultimato nella seconda metà del 1940)¹, del quale mi ha incuriosito il capitolo intitolato "Parliamo di cose nostre". L'autore si sofferma a riflettere su alcune questioni interne alla vita della Chiesa, tra le quali emerge, come urgente, la questione della cultura dei cattolici.

Don Primo utilizza la categoria della "carità intellettuale" (che ritroviamo nel magistero di Papa Montini) e ne parla come di un esercizio in disuso: «Un tempo i cattolici non avevano paura di discutere: ora son tollerate soltanto le discussioni inutili, su argomenti che non sono veri e propri problemi. L'esercizio della carità intellettuale è quindi in disuso, mentre ne soffre la stessa conoscenza della verità, da pochi approfondita per più facilmente mantenere l'uniformità del vedere»².

L'apprensione di don Mazzolari riguarda il fatto che l'istituzione ecclesiastica è povera di una proposta intellettuale o più esattamente il pensiero proposto è un "pensiero povero": questa sarebbe la causa dell'allontanarsi dalla Chiesa da parte di molti laici (specie i più "pensanti"), con la conseguenza che il popolo ripiega nella scelta di ideologie estranee al Vangelo.

A monte ci sarebbe la sfiducia da parte della Chiesa stessa nei confronti dei laici che vengono trattati con un certo infantilismo come se fossero incapaci di pensare e di assimilare una proposta di vita cristiana robusta anche sotto il profilo intellettuale: «Il laicato, tenuto lontano dalle fonti rimaste suggellate sotto il pretesto che nessuno le intorbidi, si disamora della ricerca e cade nell'indifferenza, quando non si rivolge a sorgenti "dissipate"»³. Don Mazzolari avanza una tesi interessante: a suo

¹ Nelle citazioni faccio riferimento alla quarta edizione di *Tempo di credere*, pubblicata dalle edizioni Dehoniane, Bologna 1979.

² Ivi, p. 48.

³ *Ibidem*.

parere «il laicismo verrà superato se la Chiesa riuscirà a riportare il laicato verso una teologia viva, o, meglio, se la nostra teologia riuscirà a interessare il pensiero laico»⁴.

Volendo risalire alla genesi del divorzio tra il pensiero della fede e il pensiero moderno, don Primo attribuisce questa responsabilità a una crisi della teologia che risale soprattutto al '700 e all'800. La sua critica è al manuale classico di teologia, «dietro il quale si cela la mancanza di sforzo e di originalità, insieme alla paura di dispiacere a un ortodossismo fatto sospettoso ed esasperato dalla opposizione e dall'irrisione della cultura profana ed ereticale»⁵. Il risultato è che da ormai troppo tempo si è fatta troppa apologetica e molto poca teologia, troppo razionalismo teologico e molto poca teologia viva.

Il pensiero teologico è stato esposto a un processo di degrado interno per il fatto stesso che un sistema razionale quasi esclusivamente preoccupato di contraddire non è più capace di creare. «La storia della teologia del '700 e dell'800 non è che una serie di dichiarazioni negative: antigiansenismo, antirivoluzionarismo, antiliberalismo, antimaterialismo, antipositivismo, antisocialismo, antimodernismo, ecc. Il prender posizione contro l'errore è necessario: ma dev'essere integrato da uno sforzo di ricostruzione. La negazione da sola non basta a conservare la vita: la fecondità è un elemento positivo. I programmi puramente negativi non interessano che un momento e non servono né a conquistare né a preservare»⁶.

La tesi di Mazzolari, a questo punto, si chiarifica e si precisa: «Non furono i laici che abbandonarono gli studi teologici, fu piuttosto la teologia ad estraniarsi dalla loro vita, divenendo quasi cosa morta».

Quando il sacerdote appuntava le sue riflessioni circolava la proposta di istituire una facoltà teologica organica nella sede naturale dell'Università cattolica, quale auspicio per ricucire il dialogo tra il pensiero cattolico e la cultura laica. Mazzolari non è convinto che questa sia la soluzione sufficiente al problema e ne spiega la ragione: «Il dislivello tra la cultura e la mentalità laica e la cultura e la mentalità teologica non lo si colma istituendo quasi d'ordine una facoltà universitaria di teologia per laici... ma riportando il laicato verso una teologia viva».

Per recuperare una teologia viva occorrono due operazioni ben più radicali: la prima riguarda più che altro il lessico teologico e l'ermeneutica aggiornata dei concetti classici della teologia; questo comporta di «ripensare in funzione di cultura moderna le verità religiose così da darci una teologia, che, pur inserita sul tronco tradizionale, ce ne faccia sentire la perenne vitalità»⁷.

La seconda operazione concerne il livello più profondo del *teologare* stesso o, altrimenti detto, il *modello di teologia*. Mazzolari si ispira a un modello organico di teologia in cui il momento intellettuale e quello esistenziale pur essendo distinti non sono distanti. Si tratta, in sostanza, di un'edizione aggiornata del filone patristico, monastico, altomedievale che da vari autori è denominato «modello gnostico-sapienziale».

Don Primo era un lettore appassionato dei padri della Chiesa (Basilio, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Agostino...). Cito un suo passaggio a conferma di questo modo di teologare: «Accanto a una curiosità arida e fredda, di cui bisogna aver timore, c'è posto per una curiosità affettuosa e calda, che introduce alle vere sorgenti del sapere spirituale. Il cercare col cuore, finché il Vangelo sarà il Vangelo, e l'uomo uomo, rimarrà la virtù introduttiva d'ogni elevazione»⁸.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, p. 49.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ivi, p. 50.

⁸ Ivi, pp. 51-52.

Trovo in queste parole una familiarità con quanto Agostino scrive nel *De Doctrina Christiana* su come si debba “sapere la verità”: «*Veritas pateat, veritas placeat, veritas moveat*» (IV 28,61). La verità si manifesta nella sua chiarezza all’intelletto, conferisce un sapore alla sensibilità risultando così persuasiva, e finalmente si traduce in azione. Tre momenti di un medesimo processo conoscitivo: quello intellettuale, quello affettivo e quello operativo.

Vorrei concludere questo invito a una “teologia viva” proponendovi la lettura di un passaggio del discorso di Papa Francesco alla Pontificia Facoltà teologica dell’Italia meridionale di Napoli (21 giugno 2019), in occasione del Convegno “La teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, in cui mi è parso di riconoscere gli auspici di don Mazzolari a riguardo di un sapere secondo lo Spirito.

Afferma Papa Francesco: «Io ho studiato nel tempo della teologia decadente, della scolastica decadente, al tempo dei manuali. [...] Cioè una teologia di tipo difensivo, apologetica, chiusa in un manuale. [...] Ai teologi spetta il compito di favorire sempre nuovamente l’incontro delle culture con le fonti della Rivelazione e della Tradizione. Le antiche architetture del pensiero, le grandi sintesi teologiche del passato sono miniere di sapienza teologica, ma esse non si possono applicare meccanicamente alle questioni attuali. Si tratta di farne tesoro per cercare nuove vie. Grazie a Dio, le fonti prime della teologia, cioè la Parola di Dio e lo Spirito Santo, sono inesauribili e sempre feconde; perciò si può e si deve lavorare nella direzione di una “Pentecoste teologica”, che permetta alle donne e agli uomini del nostro tempo di ascoltare “nella propria lingua” una riflessione cristiana che risponda alla loro ricerca di senso e di vita piena»⁹.

⁹ Il testo si trova su Internet: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html